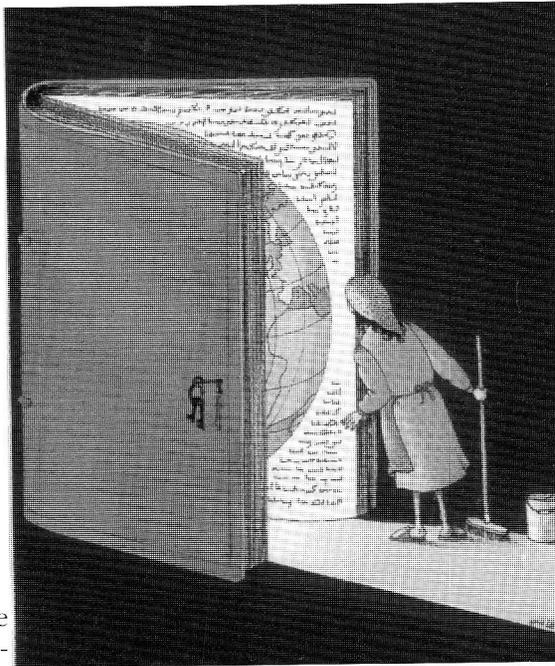


Lettori in difficoltà

La democratizzazione della cultura passa anche attraverso la capacità delle biblioteche pubbliche di misurarsi con illetterati e minoranze



Nel conflitto di sempre tra i due corni del dilemma, se la “missione” della biblioteca pubblica sia volta a servire effettivamente tutta la popolazione, oppure ad offrire un servizio a tutta la popolazione, purché questa sia in grado di utilizzarlo, nasce la consapevolezza che la biblioteca pubblica da sola non può accontentare le richieste provenienti da qualsiasi categoria di persone, ed allo stesso tempo stimolare e creare le condizioni perché altre richieste provengano da altri gruppi sociali. Brenda White (*Setting Objectives for Public Libraries in the UK*, “Public Library Journal”, July/Aug.1990, p. 85-89) conferma le conclusioni di un gruppo di lavoro che l’anno precedente aveva riconosciuto l’impossibilità di fissare una serie di obiettivi validi per tutte le biblioteche pubbliche, sia per la loro differenza che per le crescenti difficoltà economiche: “nessuna biblioteca possiede le risorse per soddisfare tutti i bisogni di tutte le persone della sua comunità”. Su una linea analoga, ma ancor più drammatica troviamo David Muddiman, che nello stesso numero della rivista (*Towards a Definition of Public Library Purpose*, p. 90-94) oppone la soluzione minimalistica, che protegge la cultura di élite — informa-

zioni libere per tutti coloro che le pagano — alla “community librarianship”, che considera un sistema coordinato con decisioni decentrate, volte a soddisfare le esigenze di singoli gruppi sociali. Anche Anne-Marie Delaune (*La médiathèque incertaine*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 1991, 1, p. 8-11) evidenzia il pericolo della biblioteca tutt’fare: “nessuna istituzione culturale sfugge all’obbligo di fissare distinzioni, in quanto ad imporlo è la stessa cultura, che è essenzialmente normativa”. Le considerazioni generali di Olivier Donnat, in un eccellente numero di “Esprit” dedicato parzialmente alla diffusione della cultura in Francia, con un’attenzione particolare rivolta alle biblioteche (il fascicolo porta il titolo complessivo *Lecture et bibliothèques: Les pratiques culturelles des Français*, *Bibliothèques en France*, *Bibliothèque de France*) sono in parte scoraggianti: “la cultura non ha riscontrato una diffusione pari alle speranze di chi intendeva democratizzarla”, e ancora: “[se] è incontestabile ad esempio che le biblioteche permettono l’accesso alla letteratura da parte di alcuni che sono meno favoriti, [...] nessuno può contestare che si tratta di effetti marginali, che non incidono nel complesso sull’insieme della popolazione francese”

(*Démocratisation culturelle: la fin d’un mythe*, “Esprit”, mars-avril 1991, p. 65-79). E così François Séguin, in un interessante articolo sull’attività svolta a favore dei lettori più deboli nelle biblioteche pubbliche di Montreal (*Bibliothèque publique et faible lectorat*, “Documentation et bibliothèques”, 2 Juin/Sept. 1992, p. 149-154) nota che le categorie di persone che frequentano le biblioteche sono le stesse che consumano anche altri prodotti culturali: “la biblioteca non è riuscita in effetti a democratizzare l’accesso alla cultura”. Non sembri contraddittorio ricordare a questo punto un documento della sezione per le biblioteche pubbliche dell’Association des bibliothécaires français, dove si afferma che lo Stato è garante dell’eguaglianza dei cittadini e stimola e coordina la politica bibliotecaria, prendendo anche in considerazione le minoranze di ogni tipo: “La biblioteca è un mezzo insostituibile per assicurare indipendenza e pari possibilità per quanto riguarda l’accesso alla conoscenza” (*La bibliothèque publique*, “Bulletin d’informations de l’ABF”, 2. trim. 1990, p. 59-61). In effetti la biblioteca pubblica si trova inserita in un sistema di istituzioni atte

a promuovere la cultura e con esse dovrà collaborare, direttamente o indirettamente, a seconda della situazione locale e degli obiettivi che si sarà posta, in coordinazione con le attività delle altre istituzioni. In certi casi un intervento diretto si presenta improbabile se la biblioteca pubblica conserva una struttura scarsamente elastica. Hermann Glaser considera la biblioteca come centro di animazione, in quanto i libri servono di stimolo ai frequentatori. L'informazione è intesa come prodotto semilavorato che la biblioteca pubblica aiuta a trovare: "ma prima di tutto essa — come luogo di cultura per tutti — deve facilitare la ricerca" (*Kultur für alle und Bibliotheken für wenige? Die Aufgaben der Bibliotheken in der kommunalen Kulturarbeit*, "Buch und Bibliothek", Apr. 1990, p. 329-333).

In molti paesi del terzo mondo l'analfabetismo è ancora un problema di massa e le biblioteche devono essere coinvolte direttamente in un'attività intesa alla promozione della lettura: in alcuni paesi africani, ad esempio, dove le grandi distanze e l'alto tasso di analfabetismo aumentano le difficoltà, l'attività volta all'esterno della biblioteca, privilegiante la comunicazione mediante la parola, il suono e l'immagine, prevarrà sulla comunicazione scritta, intesa per la minoranza "colta" della popolazione. Si vedano in proposito *Planning for Public Library Development in Developing Countries with Special Reference to African Countries* di Cephas Odiini ("Libri", March 1990, p. 33-48) e *Library and Information Services in a Changing World: an African Point of View* di P.

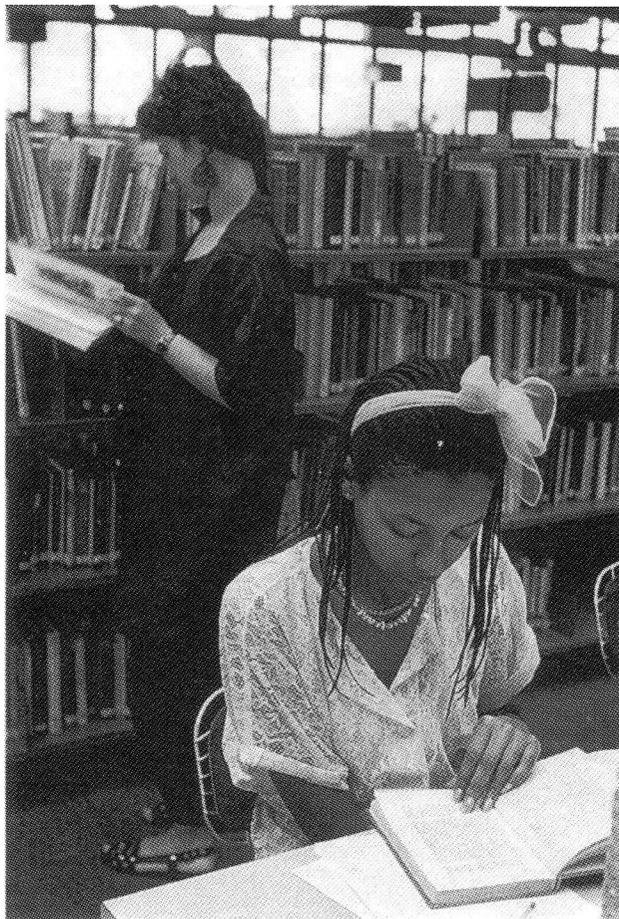


Foto MACNUM MARTINE FRANCK da *Histoire des bibliothèques françaises*, Cercle de la Librairie

Olugboyega Banjo ("International Library Review", June 1991, p. 103-110). Interessante anche il contributo di ROSARIO GASSOL DE HOROWITZ, *Literacy and Development in the Third World: Could Librarianship Make a Difference?* ("IFLA Journal", 1993, 2, p. 170-180), che considera l'inserimento della biblioteca nei piani nazionali per lo sviluppo culturale. Il problema è tuttavia presente in forma sempre più massiccia nei paesi occidentali, non solo per l'analfabetismo residuo, ma soprattutto per quello di ritorno e per la minoranza non trascurabile di persone scarsamente letterate, per le quali la lettura non è sentita come necessaria e costituisce comunque uno sforzo non lieve. Lucille C. Thomas, nello stesso numero di "IFLA Journal" ricordato sopra (*World Literacy and the Role of*

Libraries, p. 162-169) auspica un impegno della biblioteca anche in questa direzione, perché: "Le biblioteche sono aperte, ma i libri sono chiusi per gli analfabeti della nostra società". Ecco l'ultima parte del suo intervento:

"A favore di coloro ai quali i libri sembrano inaccessibili e remoti semplicemente perché non sanno leggere o hanno un basso livello di istruzione, è nostra responsabilità convincere le nostre comunità locali a mettere in grado le biblioteche di fornire servizi e risorse per migliorare i mali dell'ignoranza: povertà, delinquenza e scarsa considerazione di se stessi. Chi prende le decisioni deve sapere che una lotta contro l'ignoranza esige una chiara volontà politica, come pure il coordinamento tra tutti gli interessati.

La prevenzione dell'ignoranza costituisce la via più efficace. Ci si deve mobilitare per favorire buoni risultati fin dall'inizio, durante l'infanzia e durante gli anni scolastici. È assolutamente necessaria una stretta cooperazione con le famiglie e con l'ambiente socioculturale. Si deve concedere agli illetterati una seconda opportunità mettendoli in grado di imparare a leggere e di servirsi dei mezzi atti a migliorare la qualità della vita. Dobbiamo sforzarci di far entrare nella cerchia delle persone istruite coloro che non sanno leggere o che hanno un basso livello di istruzione, o coloro che sono rimasti esclusi dal ciclo dell'informazione."

L'aumento dell'immigrazione da paesi più poveri crea non di rado squilibri destinati ad accentuare il divario tra classi sociali o tra razze, se non si interviene in maniera massiccia, ed anche in questo ➤

caso le biblioteche possono fare molto, superata la prima fase di impatto per la quale intervengono altre istituzioni. Di solito poi la differenza di livello culturale che il fenomeno dell'immigrazione presenta è accentuata dal bilinguismo. In certe zone della California la popolazione ispanofona supera ormai quella anglofona, sicché se si intende rispondere alle esigenze di determinate fasce della popolazione occorrerà ricorrere a strumenti adeguati. Il fenomeno dell'aumento della popolazione di lingua spagnola negli Stati Uniti non è certo esclusivo della California: ad esempio, la biblioteca pubblica di Salt Lake City ha organizzato corsi di spagnolo per i bibliotecari del servizio informazioni, anche con l'intervento di finanziamenti esterni ("School Library Journal", April 1993, p. 20). Negli Stati Uniti sono frequenti programmi radiofonici e televisivi ed altri progetti che vedono coinvolte le biblioteche a favore di gruppi sociali determinati, comprese le minoranze etniche. Una videocassetta si propone come guida ai bibliotecari per condurre attività di alfabetismo familiare, che coinvolgano insieme adulti e bambini. La videocassetta è inserita in un ampio progetto al quale partecipa attivamente l'American Library Association. Un altro programma con videocassette contiene 15 lezioni indirizzate a persone che abbiano una conoscenza rudimentale dell'inglese ("American Libraries", Apr. 1993, p. 334-336). Nel 1991 la WHCLIS (White House Conference on Library and Information Services) ha fissato come temi prioritari i servizi per l'analfabetismo, la produttività e la democrazia. L'analfabetismo rientrava pienamente nei programmi della Public Library Association, che prestavano attenzione particolare ai forti gruppi etnici provenienti da paesi sottosviluppati (JOAN C. DURRANCE-CATHERINE ALLEN,

WHCLIS goals vs. PLA roles, "Library Journal", June 15, p. 37-43). François Séguin nell'articolo già ricordato insiste sull'opportunità di sviluppare servizi adatti ai lettori più deboli, perché meno istruiti e meno abbienti, e tratta di un esperimento sviluppato in cinque biblioteche che servono le zone più povere di Montreal (le piccole biblioteche di quartiere si prestano meglio a questa attività). Largamente utilizzati gli audiovisivi, che richiedono sovente uno sforzo intellettuale inferiore, mentre si è riscontrato che una classificazione tassonomica, come la Classificazione decimale Dewey, è discriminante ed è preferibile privilegiare una classificazione "reader-interest". Non si devono condannare certe collane popolari, fino a valorizzare le raccolte "Hi-Lo" (High interest, low level), più diffuse negli Stati Uniti che in Canada. Si cerchi in particolare, una volta individuati gli interessi, di offrire un accesso rapido e facile all'informazione. I forti gruppi di lavoratori stranieri, specialmente quando accompagnati dalle famiglie, creano nuclei sociali che si inseriscono sovente



con difficoltà nella società locale; in molti paesi la biblioteca pubblica costituisce uno dei mezzi per superare questa difficoltà, da un lato inserendo raccolte di testi nelle loro lingue, dall'altro promuovendo attività, anche insieme con altre istituzioni, per facilitarne l'integrazione. Questa attività è saltuaria ed assai varia come risul-

Del maschilismo e oltre. Il comportamento aggressivo del pubblico verso le bibliotecarie è stato denunciato ripetutamente, ma non mancano neppure segnalazioni di molestie da parte dei superiori e dei colleghi. Accanto a queste proteste una bibliotecaria di Monaco ha avanzato contemporaneamente l'esigenza di un orientamento meno maschilista ("Buch und Bibliothek", 1993, 1, p. 21-22).

Autotassazione. Gli studenti dell'Università della Carolina del Nord hanno votato a grande maggioranza (tre contro uno) una tassa individuale di due dollari e mezzo al semestre per migliorare la dotazione delle biblioteche di quell'università ("American Libraries", April 1993, p. 294). Anche se la cifra non è elevata, è da rilevare l'interesse per il problema.

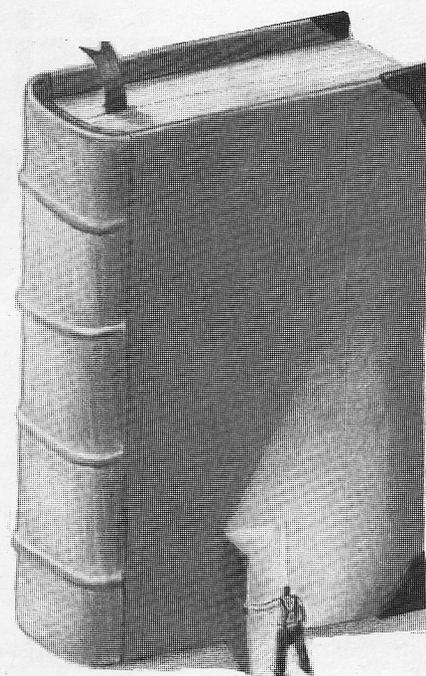
Una mostra contestata. La biblioteca della Johns Hopkins University (Baltimora) ha allestito una mostra sull'abolizione della schiavitù, contestata da oltre cinquanta studenti che hanno occupato la biblioteca per protestare contro l'unilateralità paternalistica del materiale esposto. Uno degli occupanti ha osservato che "tutto quanto di meglio ha saputo fare l'università è stato di mettere insieme una mostra su alcuni bianchi proprietari di schiavi che si erano sentiti colpevoli e avevano deciso di liberarli". La mostra è stata rimossa



Foto VIDULLI

tati: in Inghilterra il servizio svolto a favore delle comunità asiatiche, in particolare indiane, e degli immigrati europei è ritenuto frammentario e insufficiente da Madeleine Cooke, John Feather e Ian Malley (*The Management of Stock in Minority Languages in British Public Libraries*, "Journal of Librarianship and Information

Science", June 1993, p.79-84). Molto apprezzata è l'attività svolta in Germania, dove le comunità dei lavoratori turchi, slavi, italiani, arabi, indiani e di altri paesi trovano sovente nella biblioteca pubblica libri stampati nelle loro lingue. Accanto alle raccolte per le minoranze linguistiche si sono svolte in Germania altre attività, ad esempio con audiocassette. Nel 1978 fu lanciata l'idea di istituire un'unione dei mezzi di informazione per stranieri, che in seguito produsse una cassetta in tedesco e in turco, "Ci vediamo alla biblioteca pubblica". A Monaco si è realizzato un programma su cassetta per stranieri, rivolto anch'esso principalmente ai turchi. Ma nonostante queste attività le due persone intervistate in proposito (*Mit Wort und Bild für ausländische Mitbürger: ein Gespräch mit Jürgen Heckel und Angelika Mack*, "Buch und Bibliothek", 1993, 6/7, p. 534-536) lamentano l'insufficienza dei servizi per i lavoratori stranieri ed invidiano l'Olanda (dove è stato pubblicato il manuale *Library Work for Immigrants*, a cura di Y. Inklan, The Hague,



NBLC, 1990), la Danimarca, la Svezia, il Canada, l'Australia, paesi nei quali quest'attività è sostenuta da istituzioni governative.

Un'altra categoria di minoranze linguistiche comprende i cittadini di uno stesso paese che parlino lingue diverse. Il problema dei lettori deboli non coinvolge certo i finlandesi di lingua svedese o i canadesi francofoni, per i quali i problemi esistono ma sono di altra natura. Dove invece la minoranza linguistica ha possibilità inferiori di offerte culturali, la biblioteca può svolgere un servizio fattivo. È il caso dei Sámi, un popolo di 50-70.000 persone con sei dialetti, che vive disperso in quattro stati nella Scandinavia settentrionale. Esistono in tutto una dozzina di giornali e periodici, oltre ad alcuni piccoli editori. C'è collaborazione fra i tre paesi scandinavi ed ogni municipalità è in grado di tenere la sua biblioteca (ANNELI ÄYRÄS, *Library Service for the Sámi Population*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 1992, 3, p. 17-21). ■

("American Libraries", May 1993, p. 367-368).

Una laurea in biblioteconomia. Denis Goldberg, attivista sudafricano bianco, vive attualmente a Londra. Ha trascorso ventidue anni nelle prigioni del suo paese, dove ha preso quattro lauree, tra le quali una in biblioteconomia. "Avevo tempo per studiare", ha detto a Chicago durante una conferenza organizzata dall'American Library Association ("American Libraries", May 1993, p. 451).

Dresda. Le biblioteche pubbliche di Dresda nel 1992 hanno prestato il 40 per cento di libri in più rispetto all'anno precedente (2,4 milioni di libri e CD, mentre gli utenti sono aumentati di oltre il 20 per cento: attualmente sono 73.000, pari al 15 per cento della popolazione) ("Buch und Bibliothek", Juni/Juli 1993, p. 528).

In bicicletta. Un professore di ingegneria dell'Università della Pennsylvania, Joseph H. Goldberg (cognome frequente e beneaugurante tra i bibliotecari, a quanto pare), ha deciso di partecipare a una traversata degli Stati Uniti in bicicletta, che durerà 47 giorni, per sollecitare offerte a favore delle biblioteche di quell'università. Si potrà offrire una somma complessiva oppure dare un tanto per miglio ("College and Research Libraries News", June 1993, p. 315).